

L'immagine catturata come fil rouge

Fotografia Quattro importanti mostre disseminate in tutto il Cantone propongono gli scatti di Donetta, Burri, D'Anna, Esposito e Pacciorini



Giovanni Medolago

Le perle di Donetta

Ha un titolo per certi versi impegnativo *Fieno ombra cenere* la nuova operazione di recupero del lavoro del pioniere della fotografia – non solo ticinese! – Roberto Donetta. La maestria di Alberto Flammer ci permette di apprezzare un'altra trentina di immagini realizzate dal fotografo blesniese ed esposte alla Casa Rotonda di Corzonseso. Stavolta, spiega Antonio Mariotti, con Maria Rosa Buzzini autentico *deus ex machina* dell'attività del Museo, «Flammer non si è limitato al consueto lavoro da certosino,

ma ha voluto isolare alcuni dettagli all'interno delle immagini di Donetta compiendo così una rilettura personale: la bambinetta biancovestita tra due fiori di campo isolata all'interno di un doppio ritratto su un'unica lastra; la sposa Teresa Jelmini sospinta in primo piano nel folto gruppo nuziale che la circonda; le persone alla finestra della Posta di Dongio in un giorno di festa; o ancora gli operai al lavoro sulle impalcature del campanile della chiesa di Leontica». La riscoperta dell'opera di Donetta dunque continua, sebbene – come conferma lo stesso Flammer – sarà difficile trovare altre lastre (tra le cinque-

mila miracolosamente giunte sino a noi dopo decenni di oblio) che si prestino ad essere ingrandite con risultati tecnicamente ineccepibili. Godiamoci allora questa esposizione, accompagnata come di consueto da un volumetto in cui non solo si presentano le foto oggi in mostra, ma ci viene offerto anche un racconto scritto per l'occasione da Alberto Nessi. Fino al 28 agosto.

Il maestro e l'allievo

Accanto ai fotogrammi in movimento del Festival, a Locarno la fanno da padrone anche le immagini fisse: la Galleria Amman, in Piazza Grande 12, ospita una doppia esposizione in cui un maestro come René Burri e il suo allievo Marco D'Anna esplorano il mondo della tauromachia. Sì, la corrida, quella corrida che faceva impazzire anche Picasso, ritratto a più riprese da Burri in un'arena verso la fine degli Anni Cinquanta. «Il torero per me, era anche un po' come il clown, un po' come noi fotografi, non delle persone eccezionali, ma quelle che non rientrano negli schemi della società. Siamo un po' delle persone che camminano su un filo, a volte con e a volte senza rete di protezione, impariamo fino a che punto possiamo spingere la situazione...» confessava René Burri in una recente intervista.

A distanza di mezzo secolo, anche Marco D'Anna (v. foto) ha subito il fascino delle «cinque de la tarde». Ritrovatisi casualmente a Tarifa (il comune

più meridionale dell'Europa continentale), i due hanno deciso di dar vita al *Projet Corrida*, felicemente sfociato sia nella mostra alla Galleria Amman sia in due cortometraggi, realizzati da Burri e D'Anna, che saranno presentati nell'ambito del Festival oggi, lunedì 8 agosto alle 16 alla «Sala» e sabato dalle 13 alle 11, sempre alla Sala. La modernità vuole eliminare lo spettacolo della morte e un secolare rituale che non capisce più? Grazie a riprese e foto, D'Anna crea uno spazio di riflessione attraverso un raffinato linguaggio estetico; mentre Burri nella corrida sembra aver trovato l'allegoria dell'uomo costantemente in lotta con la sua componente animale. Fino al 3 settembre.

Il mare di Esposito

All'Atelier Santa Maria di Sessa sono esposti i lavori di quattro artisti: le opere figurative di Petra Gabriele Dannehl, Anna e Hans Kamermann e le fotografie di Gregorio Esposito.

Le immagini di quest'ultimo sono di una sconvolgente bellezza: sia che colga una piccola figura umana quasi impercettibile in una foto altresì dominata da una spiaggia spazzata dal vento; sia quando un'altra figura umana si ritaglia il suo spazio sullo sfondo di un'inquadratura dove lo spazio è felicemente diviso su più piani, Esposito dà prova di sicuro talento. È al «suo» mare che il fotografo si interessa particolarmente, offrendo delle istantanee (in senso letterale: pochi scatti e nessuna manipolazione!) per così dire filtrate

dalle rete dei pescatori. A suo agio sia col bianco&nero, sia col colore, Esposito propone una fotografia che sfocia talvolta nell'astratto, chiamando così lo spettatore ad un piacevolissimo lavoro di decodificazione.

Fino al 20 agosto.

Pacciorini e Israele

La quotidianità della Terra Santa, mostra attualmente in corso al Dazio Grande di Rodi-Fiesso non è una replica di quella tenutasi un paio d'anni or sono alla Galleria Job di Giubiasco, anche se alcune delle foto sono le stesse. Dai pellegrini chini nel Sacro Sepolcro, passando per quello che in molti hanno definito «il muro della vergogna» fino alla madre araba affacciata con il proprio bimbo all'inferriata di una finestra (quasi a scrutare qualcosa che abbia il vago sapore della libertà), si ha l'impressione che, anno dopo anno, la situazione in Israele non cambi. Le foto di Massimo Pacciorini potrebbero essere state scattate dieci anni come un mese fa, e non sarebbero diverse. Un'amara constatazione più che una sottile denuncia, quella di Massimo Pacciorini, ma anche il desiderio, attraverso colori a volte molto pregnanti che sottolineano i molteplici contrasti all'interno di un paese altrettanto moltiplicemente sfaccettato, di infilarsi nelle pieghe di una quotidianità di cui poco o nulla sappiamo. Nonostante il costante bombardamento mediatico e gli innumerevoli reportage. Fino al 21 agosto.